

Panama
Riaprono
negozi
e banche

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

CITTÀ DEL MESSICO. Salgono le saracinesche, le strade si animano. Per la prima volta dopo molti giorni Panama ha perso la cupa aria feragostana che l'aveva trasformata in una sorta di città fantasma, immersa - come ha scritto un quotidiano spagnolo - nella «perenne, triste domenica della sua crisi». Ieri i grandi supermercati hanno riaperto i battenti e non pochi sono stati i negozi che hanno seguito il loro esempio.

Siamo ancora lontani dal «ritorno alla normalità» orgogliosamente proclamato dal governo, ma quanto meno la macchina dell'economia pare destinata a rimettersi lentamente in movimento. Anche le banche hanno annunciato una parziale ripresa delle operazioni - i correntisti potranno ritirare non più di 50 dollari - a partire da martedì. Questo, almeno, secondo le indicazioni della commissione bancaria che tuttavia non tutti gli istituti di credito sembrano disposti a seguire. Le banche americane e giapponesi hanno infatti già dichiarato che non riapriranno i battenti per evitare i rischi di una «catastrofica decapitalizzazione».

Le ultime ore sembrano dunque aver segnato un allentamento dell'assedio attorno alla cittadella del governo e delle forze di difesa. Lo sciopero indefinito proclamato dalla «Cruzada» ha palesemente perduto forza, sia per l'accentuarsi della repressione - l'altro ieri quasi tutti i dirigenti civili erano stati arrestati nel corso di uno spettacolare raid nell'hotel Marriott - sia perché la situazione di paralisi era ormai divenuta oggettivamente intollerabile. Apparentemente, ancora una volta, il generale ha dimostrato di saper resistere un minuto più dei suoi nemici. E ieri, di fronte alle telecamere, ha solennemente decorato i membri del «battaglione Urraca» che due settimane fa sventarono il golpe che doveva deporre.

In questo nuovo clima - da pochi previsto - si era addirittura diffusa la voce di un prossimo incontro «conciliatorio» nella neutrale terra messicana tra il presidente Solis Palma ed un alto esponente (il segretario al Tesoro James Baker) del governo americano. La Casa Bianca si è affrettata a definire «una barzelletta» la notizia, ma è assai probabile che - seppur non a questi livelli - le fila di un possibile compromesso siano per riallacciarsi. Il sottosegretario William Walker, che già due settimane fa trattò direttamente con Noriega, è infatti atteso a Panama nelle prossime ore.

L'indebolimento dell'iniziativa dell'opposizione non sembra comunque aver cambiato i termini più immediati della crisi panamense. Ed ogni possibile soluzione politica continua di fatto a passare per l'uscita di scena del generale Noriega. Paradossalmente, anzi, proprio il «ritorno alla normalità» potrebbe accelerare i tempi del ritiro del generale. Già la scorsa settimana, come si ricordò, il comandante delle forze di difesa aveva posto il suo incarico a disposizione del presidente Solis Palma, il quale aveva tuttavia condizionato l'accettazione delle dimissioni all'inizio di un «dialogo nazionale tra panamensi». Noriega è insomma apparso ben disponibile ad angarsene in circostanze che non segnano il trionfo dell'opposizione e delle pressioni statunitensi. Il fallimento dello sciopero ed il rafforzamento del governo potrebbero, ora, determinare queste circostanze.

La «soluzione panamense» prospettata dal governo potrebbe essere il punto di partenza di una ripresa dell'iniziativa diplomatica dei paesi latino-americani. La crisi, insomma, potrebbe risolversi fuori dalla logica dei «diktat» imposti dall'amministrazione Reagan.

Un'ultima nota di colore. Secondo fonti ben informate, nei giorni scorsi, la «Cruzada» avrebbe convocato un «santerno» cubano per gettare il malocchio su Noriega accelerandone la caduta. L'iniziativa non ha avuto successo avendo le forze di difesa arrestato il mago prima che potesse effettuare le sue pratiche magiche. Anche la magia, insomma, nell'ultimo ore, sembra giocare a favore del generale.



L'incidente è avvenuto ieri a Forst, in Germania. Il velivolo si è schiantato nel pieno centro abitato.

Un altro aereo mercoledì era caduto in Baviera a un chilometro e mezzo da tre centrali nucleari.

Precipitato F16 Usa

Aveva un missile a bordo

Due gravi incidenti che avrebbero potuto avere conseguenze davvero catastrofiche hanno scosso la Germania Federale nel giro di sole 24 ore. Mercoledì scorso un «Mirage F1» francese è precipitato a un chilometro e mezzo da tre centrali nucleari in Baviera; ieri, un caccia F16 americano si è schiantato su un villaggio del Baden-Wuerttemberg.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

BONN. Il bilancio è pesante, due morti (il pilota e un civile) e decine di feriti, ma avrebbe potuto essere ben peggiore: l'aereo era carico di munizioni e trasportava un missile aria-terra contenente una pericolosissima sostanza chimica. Inoltre, per motivi che nessuno, neppure le autorità militari Usa, hanno saputo spiegare, il caccia, quando è precipitato, stava puntando in direzione degli impianti nucleari di Philippsburg. Ancora pochi secondi di volo e la sua traiettoria di caduta li avrebbe colpiti.

La coincidenza tra i due incidenti è impressionante e ha provocato paura e un'ondata di proteste. La Spd e i Verdi

hanno chiesto che i voli d'addestramento militare a bassa quota vengano drasticamente ridotti, mentre il ministero federale della Difesa ha fatto sapere che essi sono irrinunciabili. Lo stesso ministro della Difesa Woerner ha dichiarato che i voli non costituiscono un pericolo neppure quando avvengono in vicinanza di impianti nucleari. È una tesi, però, duramente contrastata.

Alle 9,20 del mattino di mercoledì la Germania ha davvero sfiorato la tragedia nucleare? Un «Mirage F1» francese si è schiantato sulla riva dell'Isar, tra Olu e Niederbach, in Baviera, a una settantina di chilometri a nord-est di Monaco. Nel rag-

giungimento di un chilometro e mezzo dal punto in cui il caccia è caduto si trovano tre centrali atomiche, la Isar I, la Isar II e il vecchio impianto, in disuso, di Niederbachbach. Che cosa sarebbe accaduto se l'aereo fosse piombato su una delle tre? Gli impianti avrebbero retto all'impatto? E avrebbero retto anche nel caso - del tutto plausibile - che il caccia francese trasportasse un carico di bombe? Oppure si è arrivati a un passo dal Gau, sigla che indica un incidente nucleare di dimensioni catastrofiche per le popolazioni civili (finora un solo incidente è stato classificato Gau, quello di Chernobyl), a una manciata di chilometri da Monaco e altre città importanti come Landshut, Ratisbona e Straubing?

Le autorità bavaresi hanno fatto di tutto per sdrammatizzare. Le centrali Isar I e II, è stato assicurato, sono costruite in modo da resistere a ogni tipo di urto, l'aereo - ha dichiarato il direttore del ministero regionale dell'Ambiente Josef Vogel - «avrebbe potuto colpire a qualsiasi velocità e con un qualsiasi angolo di caduta» gli impianti senza provocare alcun rischio di fuga di

materiale radioattivo. Quanto alla centrale di Niederbachbach, in disuso dal 1974 e non protetta, essa conterrebbe una quantità di materiale radioattivo «non superiore a quella esistente in un qualsiasi ospedale».

Tutto a posto, dunque? Nemmeno per idea, sostengono la Spd, i Verdi, e molti esperti. È vero che Isar II (su Isar I invece c'è qualche dubbio) è stata attrezzata con barriere di protezione speciali, ma l'eventualità che esse reggano anche più pesanti del «Mirage», come i «Phantom» americani e i tedeschi «Tornado», è puramente teorica. C'è da considerare, inoltre, che le protezioni coprono, in genere, il reattore e le parti centrali dell'impianto ma non i magazzini e le installazioni accessorie. Presso la centrale di Alkern, per esempio, ha sostenuto il professor Armin Weiss, un chimico che è anche deputato verde nella dieta bavarese, ben 200 chilogrammi di plutonio sono immagazzinati in un hangar senza alcuna protezione dall'alto.

Insomma, passata la paura



Il luogo dove è precipitato l'F16 dell'aeronautica americana, ieri, a Forst, un villaggio della Germania federale. Nell'incidente sono morti il pilota e un civile.

Tempesta politica al ministero della Giustizia americano

Il caso Meese «imbarazza» Bush ma Reagan difende il suo ministro

Il caso Meese si è già trasformato in tempesta politica per Reagan, ma soprattutto per l'unico candidato presidenziale repubblicano rimasto in lizza. Imbarazzatissimo, Bush si dice «turbato», ma confermando la fama di essere incapace di schierarsi sulle questioni spinose, non arriva ancora al punto di fare uno sgarbo a Reagan, associandosi alle richieste di dimissioni.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Il caso Meese è già diventato tempesta politica. A questo punto il suo allontanamento potrebbe essere questione di giorni, se non di ore. Dopo le clamorose dimissioni del suo numero 2 e del capo della divisione criminale, il ministero della Giustizia è in uno stato di agitazione senza precedenti nella storia americana e si preannunciano altre dimissioni polemiche. Febrili manovre sono in corso perché non se ne vada an-

che il numero 3 del ministero, l'avvocato dello Stato Charles Fried. Se Fried, che ha passato la giornata in consultazioni con altre prestigiose personalità nel campo della giustizia, dovesse decidere di dimettersi anche lui, la decapitazione del ministero sarebbe pressoché totale e le già violente pressioni perché Meese si dimetta diverrebbero insostenibili.

Ai democratici che chiedono formalmente che se ne vada

colui che viene definito dal capogruppo della maggioranza in Senato, Robert Byrd, «il gioiello della corona del fattore corruzione in questa amministrazione», cominciano ad aggiungersi le voci di molti repubblicani, preoccupati per l'ombra che la sua permanenza getta non tanto su Reagan, che tanto se ne andrà comunque alla scadenza del suo mandato, quanto sulle chance di Bush a succedergli. E lo stesso Bush non nasconde il proprio imbarazzo. L'ormai candidato unico dei repubblicani alle presidenziali di novembre dichiara che non vuole «pregiudicare Meese (in altri termini non vuole fare uno sgarbo a Reagan)», ma si dice «turbato» e ammette che «bisognerebbe ripristinare fiducia» nel Dipartimento di Giustizia, un organismo che deve essere senza macchia più di qualunque altro.

All'osservazione di un reporter che la sua posizione non era tanto chiara, Bush ha risposto: «È ciò che intendo». Ma il candidato la cui maggiore debolezza è proprio non aver mai preso una posizione chiara su nessuna questione spinosa, frangente compreso, dovrà prima o poi decidersi anche lui a saltare la finestra (prendere le distanze da Meese anche a costo di dare un dispiacere al suo patrono Reagan) o mangiare la minestra (tenersi sino all'ultimo un fastidiosissimo scheletro nell'armadio).

Da parte sua Meese ha schierato Reagan che è apparso, seccatissimo e di pessimo umore, di fronte ai giornalisti per dire che continua ad avere piena fiducia in Meese, a ricordare che è stato suo amico «per vent'anni» e non intende rilasciare altri commenti sulla vicenda. Ma il fatto che



Edwin Meese

COMUNE DI CALITRI

PROVINCIA DI AVELLINO

Avviso di gara

L'Amministrazione comunale, in esecuzione della deliberazione di C.C. n. 6 del 15.1.1988, esecutiva e norma di legge, indice una gara d'appalto per l'affidamento dei lavori per la costruzione della rete idrica e fognante nera nel Piano di Recupero del Centro Storico.

L'aggiudicazione dei lavori avverrà mediante licitazione privata da esperirsi col sistema di cui all'art. 24, lett. a), n. 2, della Legge 584/77, con l'esclusione di offerte in aumento. Saranno considerate basse in modo anormale, e quindi escluse dalla gara, le offerte che presentano una percentuale di ribasso superiore alla media di quelle ammesse incrementata di 5 (cinque) punti. L'importo a base d'asta è di Lire 4.181.600.000.

I lavori sono finanziati coi fondi di cui alla Legge 219/81 e consistono nella realizzazione della rete idrica e fognante nera nel Piano di Recupero del Centro Storico.

Il termine per l'esecuzione è fissato in mesi 20 e giorni 8.

La domanda di partecipazione, da redigersi su carta da bollo da L. 5.000 in lingua italiana, dovrà pervenire al Comune di Calitri, Ufficio Segreteria, Via Campo Sportivo, 83045 Calitri, Prov. di Avellino, Italia, entro il 26 aprile 1988. Saranno ammesse a partecipare le imprese riunite, ai sensi degli artt. 20 e seguenti della Legge 584/77.

La domanda dovrà essere corredata dalla seguente documentazione in carta semplice:

- 1) certificato di iscrizione all'ANC categoria 10/A, per adeguato importo. Gli imprenditori non italiani dovranno essere iscritti all'Albo Nazionale del proprio Paese in maniera idonea all'assunzione dell'appalto e presentare il relativo certificato;
 - 2) dichiarazione di non essere stati sottoposti a procedimenti e provvedimenti di cui all'art. 2 della Legge 936/82 (antimafia);
 - 3) dichiarazione attestante l'inesistenza di cause di esclusione della gara prevista dall'art. 13 della Legge 584/77;
 - 4) dichiarazione di essere in possesso di adeguate referenze;
 - 5) dichiarazione concernente la cifra degli affari, globale ed in lavori, dell'impresa negli ultimi tre esercizi;
 - 6) elenco dei lavori eseguiti nell'ultimo quinquennio, corredata da certificati di buona esecuzione, con l'indicazione dell'importo, del periodo e del luogo di esecuzione e della loro esecuzione a regola d'arte;
 - 7) dichiarazione delle attrezzature, dei mezzi d'opera e dell'equipaggiamento tecnico di cui si disporrà per l'esecuzione dell'appalto.
- Il presente avviso viene inviato all'Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali delle Comunità Europee in data 23.3.1988.
- La richiesta di partecipazione non è vincolante per l'Amministrazione appaltante.
- Calitri, 23 marzo 1988.
- IL SINDACO rag. Aldo Enzo Frasca

Se la glasnost arriva fino a Gorbaciov

MOSCA. Che ci sia qualcuno cui la glasnost non piace affatto non è un mistero. Che ci sia qualcuno, anche in alto, che si adopera per soffocarla, neppure. Ma non senza che, per ora, gli uni e gli altri siano in grado di fermarla. La vicenda da almeno-azerbaigiana è stata un episodio di «oscuramento» significativo. Ma si continua. Abbattendo ogni giorno qualche nuovo tabù. In questo caso vogliamo offrire ai lettori due esempi recenti di glasnost. Tanto più importanti ci paiono perché esprimono posizioni diametralmente opposte. Il primo dei quali, tra l'altro, è una novità assoluta: per la prima volta da tempo immemorabile, anche il segretario generale del partito viene fatto oggetto di un'analisi e di giudizi «laici», senz'ombra di piaggeria. La prima lettera è stata pubblicata nella rubrica «lettere...» non per la stampa». La seconda è uscita su «Sovetskaja Kultura» del 19 marzo. Le proponiamo ai lettori esattamente come sono state pubblicate dai due giornali.

«Noi non ci siamo affrettati per decine d'anni. Per esempio non abbiamo avuto fretta di pubblicare Zosenko. Se lo avessimo pubblicato a suo tempo, forse non ci saremmo

abbattuto giorno per giorno nuovi tabù. Due esempi che indicano che la glasnost è un processo che per il momento nessuno appare in grado di fermare, nemmeno quelli che ancora oggi invocano «il pugno di ferro» e parlano di Stalin come «percezione

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

Penso che neppure Lenin sarebbe stato Lenin se non fosse stato così geniale da capire subito il carattere estiale della droga da culto (la chiamo così per comodità) e da estrarla fin dall'inizio. Mikhail Sergeic Gorbaciov agisce da leninista. Per il momento. A meno che la stampa non cerchi d'inculcargli l'idea della sua eccezionalità. Ogni uomo, anche il più dotato, è suggestibile. Se comincia a credere alla propria genialità e permette che vi si faccia clamore attorno, ecco che finisce per cadere in balia della droga da culto, la quale è non meno pericolosa delle altre.

Bisogna proteggerlo da tutto ciò. Noi non abbiamo fretta in tutte le cose. Inventiamo cose geniali e dopo 20-30-50 anni le compiamo all'estero, da quelli che hanno avuto fretta. Adesso qualcuno vorrebbe

Iran-Irak

Breve tregua annunciata da Baghdad

Ma lettere e opinioni come le mie sono necessarie non alle autorità spodestate, bensì a quelle in carica. Quando lo capiremo anche noi?

Firmato G. Scilo, della città di Slaviansk, regione di Donez, Ucraina.

Invece G. Tuzekij, da Leningrado, è di avviso opposto. E pubblicano anche lui, imparzialmente:

«A proposito della critica a Stalin».

«Circa la virulenta campagna contro il compagno Stalin, propongo di creare un'associazione dei difensori della sua memoria. È vero. Con Stalin ci sono state le repressioni. Ma con Krusciov e con Breznev c'è stata la perversione della nostra giusta causa. Per cui è davvero peggio perdere alcuni milioni di uomini che averne decine di milioni i quali hanno perduto l'orientamento morale?»

Alla Russia occorre, per almeno ancora una generazione, la mano di ferro! Chiedo di riservare regolarmente almeno un quarto di pagina di giornale per coloro che vogliono scrivere qualcosa di buono su Stalin e sul suo periodo. Stalin è fanatica percezione della patria, è la spada che punisce!»

Forza, affrettiamoci! So che la mia lettera non sarà pubblicata. Neppure nella vostra tribuna che è «non per la stam-

«Stalin, la spada che punisce»